

IDENTITÀ, TERRITORIO, SOGGETTI

Le creatività culturali come occasioni di sviluppo

Pasquale Martucci

Aspetti introduttivi

Partendo dalla condizione dell'abbandono e dello spopolamento, che caratterizzano questo come altri territori, soprattutto meridionali, il lavoro realizzato intende individuare alcuni possibili percorsi, riguardanti cultura, risorse e forme identitarie del Cilento. Queste ultime sono considerate nel passaggio dagli elementi più tradizionali di vivere la vita quotidiana, fondati sulle evidenze socio-antropologiche e culturali, e le nuove forme progettuali che dovrebbero superare le lentezze burocratiche e le arretrate istituzioni ed indirizzarsi ad una più moderna capacità di valorizzare le risorse disponibili.

La comunità è fondamentale per la visione del mondo di ogni *soggetto* che la vive, in cui realizza: < *un processo cooperativo che nasce dalla vita del gruppo, dove ciascuno sviluppa il suo sapere sullo sfondo di un fine e di un'attività comuni, superando le medesime difficoltà* > [1].

Questa posizione induce a pensare ad un agire umano che si concretizza in un confronto continuo con il mondo che lo circonda. Si tratta della dimensione di *condivisione e appartenenza*, un approccio legato al *cum*, ovvero una coesistenza comune, che può e deve rapportarsi alle nuove forme di modernità per arrestare o almeno attenuare l'abbandono e puntare allo sviluppo.

Un'indagine comparativa tra gli elementi identitari del passato, cultura materiale e immateriale, e la costruzione di una *comunità relazionale ed empatica*, che si confronti con gli sviluppi futuri e si basi sugli aspetti creativi dei soggetti che agiscono in una società complessa, sono alla base delle argomentazioni prodotte. Diventa importante la nostra esperienza dell'alterità in cui, pur nelle rispettive differenze, l'altro comunica: < *una forma particolare di esperienza attraverso cui l'ego si rapporta alla coscienza d'altri* > [2].

Per affrontare questi temi, sono stati privilegiati concetti epistemologici e ricerche sul campo, essenziali per introdurre una nuova identità in cui siano centrali relazioni, interscambi e forme evolutive di cooperazione, in un territorio che deve fare i conti con le risorse umane, necessariamente dialoganti con quelle naturali, ambientali e storico-culturali.

Identità, appartenenza, comunità

Il termine identità ha una radice etimologica dal significato non univoco. Si tratta di un sostantivo che si ritrova nel latino tardo (*identitas - identitatis*), derivazione di *idem* (lo stesso, il medesimo). La filosofia si è occupata del principio di identità nell'evoluzione del pensiero epistemologico: l'assunto di partenza è il principio di identità e di non

contraddizione ($A=A$, contrapposto ad $A \text{ non è uguale a non } A$). L'identità come categoria sociale, invece, appare alla fine degli anni cinquanta del novecento, a fronte di alcuni processi di mutamento rapido che sconvolgono l'Occidente industrializzato, di cui si sono occupati antropologia culturale, psicologia sociale, sociologia, scienza politica e storia [3].

Se la costruzione dell'identità non può prescindere né dal rapporto con l'ambiente sociale né dalle relazioni che il soggetto instaura nel corso della vita, la stessa identità è una componente primaria della personalità che si caratterizza per la *stabilità*; viene appresa tramite il processo di socializzazione che coinvolge diverse istituzioni: famiglia, scuola, lavoro, religione, etnia. L'individuo manifesta comportamenti congrui alle aspettative della cultura di appartenenza, senza avere necessariamente la consapevolezza dei significati interiorizzati. L'identità è una risorsa indispensabile perché consente all'uomo di orientarsi mentre sviluppa la sua azione nella società definita dai codici simbolico-culturali che gli appartengono [4].

Il termine *appartenenza* indica un individuo che fa parte di una qualsiasi collettività, definibile sulla base di un qualche criterio sociale, culturale, giuridico o territoriale. Può trattarsi, come nel nostro caso, di una comunità: in tale accezione il termine *appartenenza* è utilizzato per indicare una condizione di inclusione e riconoscimento sociale. A questo concetto si ricorre per descrivere un sentimento identitario, che si riconosce nei valori, nelle norme, negli stili di vita e nei comportamenti prevalenti, condividendo la storia, la cultura e le tradizioni.

Ciò che interessa tuttavia sono i processi di costruzione sociale dell'identità collettiva, che si sviluppano nel legame e nelle relazioni interpersonali e si proiettano su alcune forme di organizzazione della vita sociale. A questa costruzione, contribuiscono forme simbolico-espressive riconducibili alla categoria del rituale: se il simbolo agisce come segno evocativo, le varie forme rituali riaffermano e rendono riconoscibili gli elementi fondanti una collettività, nonché le condizioni di appartenenza ad essa [5].

Prima di proseguire occorre individuare cosa si intende per territorio cilentano, una vasta area che va dal Sele a Sapri, e poi dal mare Tirreno al Diano e Alburni. È evidente che non può certo considerarsi una zona del tutto omogenea, eppure l'individuazione più efficace ha riguardato le comunità aggregate intorno a zone interne e costiere, ambiti fluviali e vie di comunicazione. Ad ogni modo, il Cilento è inteso come un'isola protetta: questo territorio è stato, infatti, luogo di soglia e cerniera che facilita contaminazioni e scambi, sia dal punto di vista naturalistico che antropologico. L'intero territorio, oggi Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, ha risentito delle condizioni geomorfologiche, della posizione geografica e del clima, in cui si sono sviluppati una varietà di habitat naturali e biologici. L'articolazione dei paesaggi e le caratteristiche dei suoli e delle rocce hanno offerto la possibilità all'uomo di affermare la sua vita materiale e spirituale, in quanto il punto di incontro tra mare e montagna ha permesso ai popoli di fondersi e di conservare i loro caratteri distintivi [6].

Nella preistoria, c'erano ambienti per la caccia e grotte dove rifugiarsi; un'altra traccia importante è quella della cultura del Gaudio, con l'arrivo di commercianti dotati di tecniche avanzate. Queste presenze sono attestate dai ritrovamenti su tutto il territorio. Con i Greci e la fondazione di Poseidonia ed Elea si sviluppano soprattutto commercio

e cultura. Successivamente, il tutto si sposta verso l'interno, anche per sfuggire alle incursioni barbaresche, dove Lucani ed Italici porteranno altre forme di civiltà. Con i Romani, in epoca imperiale, la modifica delle direttrici di traffico permettono l'affermazione delle città del Vallo di Diano, come Padula, Teggiano, Sala e Polla. Il monachesimo caratterizza la zona del Cilento per appartenenza e condivisione comunitaria, grazie ai centri piccoli che si sviluppano intorno a valori religiosi e lavoro contadino. Sono le vicende storiche che segnano l'affermazione e il consolidamento di una specifica identità, a partire da quel nucleo centrale del Cilento, il monte della Stella. Con l'istituzione del Parco Nazionale, man mano quel paesaggio diventa evolutivo, vitale, pur conservando i suoi valori storici, archeologici e antropologici [7].

L'identità cilentana è dunque definibile come un *processo storico-culturale* che si è prodotto nell'alternarsi delle civiltà che si sono succedute. Al centro della stessa, c'è l'uomo e il suo rapporto con l'ambiente, ricco di bellezze, cultura, luoghi, intorno a cui si è organizzata la società. Le caratteristiche identitarie, che possiamo definire *cilentanità*, sono costituite dalla vita delle persone, in passato contadina, dal loro lavoro, dal loro modo di vivere la comunità e il territorio di appartenenza. La particolarità della nostra identità è legata all'accoglienza, alla solidarietà, ai legami familiari e di amicizia, a gesti, sguardi e modi di comportarsi, alle espressioni dialettali, ai racconti, i *cunti*, a canti e poesie, in cui si riportano avvenimenti reali ma anche immaginari, fantastici. Gli studi su questa specifica identità si sono indirizzati al novecento, quando *cultura contadina* e *comunità* sono diventati sinonimi [8].

La *cultura* in accezione antropologica è intesa quale modo di essere delle *comunità contadine*, quelle che Taylor definiva *culture primitive* e che Ferdinand Tönnies indicò come *comunità*, caratterizzate dalla *reciproca comprensione dei suoi membri*, dalla collaborazione tra gli individui, i quali riconoscono e rispettano le posizioni sociali. Si trattava di organismi naturali in cui prevalevano le caratteristiche di amore, riconoscenza, fedeltà, al contrario delle *società*, fondate sull'interesse, l'avidità, la brama di profitto e l'ambizione. La *comunità* così intesa è fedele a se stessa nella misura in cui: è un'entità peculiare nei suoi elementi che la caratterizzano; è piccola e riconosciuta dai suoi membri; è autosufficiente, capace cioè di provvedere alle attività e necessità dei suoi membri, oltre che legata al luogo. Questa *comunità* si basa su: *riconoscimento; sicurezza; assenza di solitudine; solidarietà* [9].

Estendendo queste teorizzazioni al territorio cilentano, si può osservare che nelle comunità si sviluppa un'identità, ancorata ai valori delle *comunità di luogo* basate su legami ed elementi di vita comunitaria, contadina. Il senso dell'identità cilentana è riconducibile ad alcune caratteristiche: *atteggiamenti e abitudini* (di vita); *adattamento* (in rapporto all'ambiente); *appartenenza e attaccamento* (ai luoghi e alle persone); *subalternità* (al potere); *accoglienza e disponibilità* (nei confronti dell'ospite). Dunque, si può affermare che vi è una coincidenza tra i contenuti rilevabili nella concezione di *cilentanità* ed in quella classica di *comunità rurale*. Si trova cioè in perfetta consonanza con tutte le teorizzazioni sociologiche ed antropologiche della *comunità* classica [10].

Si potrebbe obiettare che quest'ultima è comunque riproducibile in tutte le zone in cui si sviluppa una cultura contadina. Ed allora: quali sarebbero gli elementi fondanti la *cultura cilentana*? Quali potrebbero essere gli aspetti di differenza che possano indurre a

parlare di affermazione di una propria specifica identità territoriale? Attraverso quali concetti e termini si può affermare questa identità?

Un percorso per offrire una possibile risposta può riguardare la *memoria* e i *saperi*, e di conseguenza il *vissuto sociale*, che si realizza attraverso: *la vita narrata e gli elementi legati al linguaggio dei protagonisti; le leggende e le storie narrate* (ad esempio, il brigantaggio); *le credenze raccontate* (malocchio, scongiuro, streghe e diavoli) *e lo sconfinamento nel fantastico, nell'irreale; le parole della religione* (quella popolare, intesa soprattutto come pratica). Senza trascurare il modo di narrare le storie e il linguaggio di alcuni protagonisti.

Riscontri territoriali

Il territorio cilentano ha presentato, fino agli ultimi decenni del novecento, tratti e valori ancora tradizionali, specie nei paesi dell'interno. Il contesto è quello popolare, giacché in questa terra non si sono riscontrati elementi identificativi e rilevanti nelle classi medie e medio-alte, in quelle nobili ed ecclesiastiche, per ciò che attiene la definizione del concetto di *cilentanità*.

Le ricerche realizzate hanno riguardato in prevalenza le interviste e le storie di vita, che hanno consentito di ricostruire gli aspetti della vita quotidiana. In ogni comunità, vi è chi riesce a riprodurre il mondo popolare e, attraverso la forma narrativa, trasmettere le più idonee chiavi di lettura. Costui è il saggio, che unisce la realtà alla fantasia: attraverso i suoi racconti riesce a far rivivere pratiche e credenze, che servivano a mantenere la comunità coesa e meno esposta ai rischi, per affrontare quella che de Martino chiamava *crisi della presenza* [11].

Ed allora, davanti al focolare o sui *puoi* (panche in pietra), situati in prossimità degli usci delle case, che ospitavano i vicini, venivano narrate vicende di *maàre* (streghe), diavoli, morti viventi e quant'altro potesse influenzare in maniera rilevante l'immaginario collettivo. È un mondo culturale in cui le credenze conferivano profondi significati all'identità cilentana, che non poteva essere associata solo ad un mondo materialistico dove la vita è lavoro, sudore, e dove non si potevano trovare certezze nei momenti di sconforto.

Qui vengono a supporto i racconti, cui tutti gli interlocutori partecipavano con interesse e con quell'alone di mistero e paura.

La processione dei morti è uno dei tratti distintivi del territorio. < *Si fa la processione con tutte le anime dei morti con una candela in mano, la notte del due novembre. Per tredici giorni prima di quella data si faceva la tredicina allo Spirito Santo, e comparivano le anime dei defunti nella casa dove erano vissuti. Si usava mettere a tavola un piatto, un bicchiere d'acqua e una fetta di pane. I morti erano vuoti dietro, perciò non si voltavano. Simulavano l'atto ma non mangiavano. Erano morti, perciò erano vuoti, erano consumati, mentre davanti facevano la loro figura. Così si diceva, ma io non li ho mai visti* > [12].

Le *maàre* rappresentano esempi importanti nelle storie che si raccontano nel Cilento, ancora oggi diffuse nella fantasia popolare. < *Un signore si era sposato con una donna che ogni notte si svegliava per cospargersi di unguenti e declamare formule magiche. Poi, trasformata in strega, volava su di una scopa per svolgere i suoi malefici. Il marito, non accettando di vivere con una strega,*

una notte sostituì gli unguenti che le consentivano il volo, la fece precipitare e così si liberò della malvagia megera che aveva preso per moglie > [13].

La cultura popolare è molto legata al malocchio e alla superstizione. Il malocchio è l'influenza negativa e nefasta esercitata da uomini, cose e animali, in modo intenzionale ma anche involontario. La credenza attribuisce il potere all'occhio, da cui può partire l'influsso distruttivo e il male. È attribuito allo sguardo invidioso di altre persone, perciò è legato al guardare male o guardare contro l'altro. La credenza può determinare una suggestione così forte da ingenerare, in chi ci crede, quasi una predisposizione a cercare occasioni negative o a farsi vittima di disgrazie [14].

Di seguito, riporto una delle formule di scongiuro. < *Uocchio, maluocchio, / furfecedde a l'uocchio, / crepa la 'mmiria e schiatta lu malocchio. (...) / Santu Rumineco è auto e forte / tre cose cumandava: friddo, freve e doglie re capo. (...). / Ra capo u pigliamo e 'nterra u jiettàmo* >. Che tradotto: "Occhio, malocchio, / forbici all'occhio, / crepi l'invidia e vada via il malocchio. / (...) / Santo Domenico è alto e forte / tre cose comandava: freddo, febbre e dolori di testa. / (...) / Dalla testa lo prendiamo ed in terra lo gettiamo" [15].

Dopo aver recitato quelle parole, si faceva il segno della croce e si sputava a terra per espellere il male, per far andare via l'invidia e il malocchio. L'atto dello sputare era l'espulsione del male dal corpo del guaritore, quel male che aveva trasferito dal malcapitato su di sé.

La storia successiva rileva l'importanza delle forme di scongiuro: < *L'ultimo figlio che ho avuto non l'ho tenuto mai in braccio, ma in una sediolina per neonato. Venne una donna e disse: - Questo è più bello di tutti gli altri tuoi figli, e lo prese in braccio. - Non lo prendere in braccio che devo fare tante cose! E così il bambino fu tenuto per un po' di tempo da questa donna e dalla figlia. Quando lo allattò non si accorse di nulla. Poi si recò dalla scrofa che doveva partorire e la sera disse al marito: - Cuoci due uova e mangiati un pezzò di salsiccia, devo andare dalla scrofa per non far schiacciare i maialini. La figlia Rosalia tiene il bambino in braccio. Poi all'improvviso grida: - Mamma, il bimbo muore tra le mie braccia! Angiulina afferra il bambino e lo porta al suo petto; lo vede sbiancarsi e rimettere acqua verdastra: - Questo, se non rimetteva moriva. Il medico gli trovò la febbre a quaranta ma nient'altro. - Falle fa' l'uocchio!, consigliò il medico. Gli dovetti far fare l'occhio da nove persone. Il bambino stette bene, ma i venti maialini, tutti maschi, morirono. O dovevano morire i cristiani o i porci* > [16].

Nel Cilento sono importanti le credenze riguardanti la notte di San Giovanni, che si festeggia tra il 23 e il 24 giugno. Le fanciulle compiono riti per conoscere il loro destino e il loro sposo. Secondo varie testimonianze si poneva in un bicchiere il bianco, l'albume di uovo, e dalla forma che si trovava la mattina le donne potevano scorgere il futuro sposo. Insomma, era la notte giusta per conoscere il destino. < *Ad una ragazza che aveva sposato un vecchio vedovo, un'amica domandò: - Come hai fatto a sposare un vecchio? Ella rispose: - È stata una fortuna, perché la notte di San Giovanni dall'uovo era apparso un nano con una grande gobba* > [17].

Si crede al fine educativo di queste credenze, che tuttavia imponevano divieti e attenzione a non andare contro i dettami delle regole comunitarie. La spiegazione di certi fenomeni non doveva essere cercata: bastava ricorrere al magico, per ottenere la spiegazione desiderata. E le storie narrate sono vicine alla realtà contadina e frutto di quel mondo in cui magia e credenze erano particolarmente diffuse ed accettate.

Identità evolutive

La cultura contadina e comunitaria nell'evoluzione storico-sociale ha subito l'influenza dei processi di industrializzazione e di urbanizzazione, che hanno determinato l'abbandono delle campagne e un massiccio fenomeno migratorio.

Esso un tempo era legato a motivazioni economiche, che privavano i paesi di forza lavoro e li lasciavano in una condizione di abbandono e spopolamento. Si trattava di un'evoluzione ciclica: a) dall'Unità d'Italia agli anni sessanta/settanta del novecento; b) dagli ultimi decenni ai primi del nuovo millennio; c) la realtà attuale. Con il passar del tempo si è determinato un cambiamento: l'abbandono radicale dei modi di vita tradizionale, il processo di scolarizzazione, l'affermazione dei *modelli urbani*. La maggior parte delle persone non sono più poste di fronte a un destino sociale ineluttabile, non devono più seguire le orme dei padri e dei nonni, ma hanno di fronte a sé una pluralità di opzioni e opportunità [18].

Oltre agli spostamenti di singoli e intere famiglie con figli al seguito, assistiamo in questi ultimi anni all'emersione di nuove categorie di migranti: *maturi disoccupati*, ultracinquantenni che si spostano per far fronte alla precarietà lavorativa; *genitori-nonni ricongiunti*, di età avanzata che seguono i propri figli e nipoti; *migranti previdenziali*, uomini e donne in pensione che si spostano dove la vita costa meno rispetto all'Italia; infine, *migranti di ritorno*, cioè persone che sono rientrate in Italia dopo essere state all'estero. È un quadro con una dimensione storica molto radicata, ma anche con una dinamicità che rende gli italiani tra i più grandi popoli migranti di ieri e di oggi. Se le ragioni sono state caratterizzate da scelte volontarie e/o forzate, nel lungo termine, invece, i flussi migratori saranno influenzati principalmente da tre fattori: *globalizzazione* (e tecnologia), *cambiamento climatico* (ridisegnerà la mappa delle zone abitabili sulla Terra) e *sviluppo socio-economico* (lo sviluppo economico favorirà le migrazioni, specialmente in quei Paesi con un'economia in via di sviluppo, dove milioni di persone stanno uscendo dallo stato di povertà) [19].

Il trend in aumento degli espatri è da attribuire in larga parte alle difficoltà del mercato del lavoro italiano, che induce i giovani più qualificati a investire con maggior facilità nei luoghi in cui sono più elevate le opportunità di carriera e di retribuzione. Tutto ciò determina dispersione di potenziale umano, con costi rilevanti sul piano sia sociale sia economico, perché le nuove generazioni sono la componente più importante per lo sviluppo e il progresso. Il problema maggiore è legato alle difficoltà di trovare un lavoro, magari qualificato, all'assenza di idee e progetti per permettere di restare, costruendo percorsi attrattivi legati all'innovazione tecnologica e all'utilizzo delle risorse disponibili [20].

Per favorire il ritorno nel territorio, occorre ripensare anche ad un'identità in forma evolutiva, in quanto essa segna un passaggio, un transito, tra la vita fluttuante del mondo, sempre sulla soglia tra inizio e fine. Appena essa è espressa si dissolve per lasciare il posto ad una nuova identità. Il concetto è espresso da Alberto Abruzzese che intende il tempo della nostra storia non *abitato* ma *attraversato* [21].

Questa posizione indicherebbe una società in cambiamento, che cerca di superare e migliorare la condizione umana senza trascurare i paradigmi della socializzazione e della convivenza. Il problema, tuttavia, è verificare il rapporto con un ambiente che è vitale, ma pur sempre ancorato a dinamiche statuite dalla comunità di appartenenza. Infatti, se la cultura è emanazione dell'individuo, che realizza la propria identità e autoreferenzialità, c'è anche da considerare che l'uomo è incompleto ma ha anche la capacità di agire e dunque di muoversi. Franco Crespi sostiene che l'identità non deve essere vista come un'entità indipendente, ma come un processo in continua trasformazione connesso alle condizioni mutevoli dell'esperienza vissuta, ai cambiamenti dell'ambiente naturale e delle strutture sociali, nonché a quelli creati dallo stesso agire sociale [22].

L'identità si può concepire come l'esito di un processo di autoconsapevolezza soggettiva che si traduce in una risorsa autocostruita. La posizione di Alfred Schütz, che attribuisce significato all'esperienza del passato, intende l'identità in condizioni di co-presenza dalla quale deriva anche il riconoscimento reciproco e quindi l'esperienza del noi. Il sé non è una risorsa dell'individuo sganciata dalla relazione con l'altro, ma si sviluppa tramite la capacità di fare esperienza grazie a un senso intersoggettivo comune: dunque l'identità ha una componente fondamentale di natura relazionale. Il punto teorico centrale sull'identità nella prospettiva schütziana è che la consapevolezza dell'individuo si realizza nella ri-attualizzazione continua della dimensione del *working*, ovvero dell'agire del soggetto che vive nel mondo della vita quotidiana [23].

Schütz intende la *dimensione soggettiva* dell'attribuzione di senso, quella che chiama direttamente in causa la *sfera sociale*. Soggetto e sociale sono strettamente interconnessi e riguardano un fenomeno che si presenta in sé unitario. Se si realizza un'apertura al sociale quale dimensione direttamente costitutiva dell'identità del soggetto, si può avere una realtà che viene continuamente costruita e negoziata da parte degli attori [24].

Partendo da ciò, le ricerche effettuate, in oltre trent'anni di studi territoriali, hanno messo in rilievo due questioni: la vita delle persone di una volta, che determina una specifica identità, e quella dei giovani di oggi, su cui credo debba individuarsi una nuova riformulazione del concetto di identità/*cilentanità*.

Il riferimento è alla complessità che parte dalla storia e si confronta con una soggettività che sembra caratterizzare la vita più attuale. La storia è fondante, come pure il territorio e tutti i suoi simboli, il linguaggio che continua a costituire uno degli indicatori di studio sull'identità, le stesse modalità comportamentali delle persone che amano e vivono con differenti accezioni la vita più attuale. Se l'uomo di una volta riproponeva l'esistenza contadina e la comunità di vita e di mestieri, oggi c'è un giovane che conosce il suo passato ma anche il suo futuro, che utilizza gli strumenti della tecnologia per cercare di affermarsi in un territorio in cui si afferma il soggettivo, che comunque aggrega e guarda alla capacità di vivere in sintonia con territorio [25].

L'assunto di partenza di Alain Touraine è che per realizzare il cambiamento occorre insistere su: *libertà, creatività e modernità*. Questi concetti sono interdipendenti: 1) la creazione e la trasformazione di una civiltà materiale; 2) la rappresentazione di una coscienza della creatività e di una società definita dalla storicità; 3) la conflittualità che oppone possidenti e non possidenti, secondo diverse modalità (culturali, sociali ed

economiche) in ogni tappa della modernità. Si tratta di favorire le azioni che le moderne società esercitano su loro stesse e su ciò che le circonda: relazioni, conflitti, azioni, creazione, cambiamento, temi ecologici. La tesi è che le società moderne devono acquisire quel livello di soggettivazione riconoscendo l'interdipendenza di tutti i livelli dei comportamenti umani, reintroducendo i sentimenti, le relazioni e il riconoscimento dell'altro in quanto *soggetto*. Il sociologo francese crede che proprio la centralità del soggetto possa ridare senso e valore alla modernità, un *soggetto culturale* in grado di ritornare padrone del proprio destino, capace di cambiare la propria realtà a partire da sé e in relazione con gli altri [26].

Gilles Deleuze [27] ammonisce che quando si ragiona di identità e appartenenza, il concetto di differenza sembra estraneo, qualcosa che produce *negazione*. In linea con Foucault, il soggetto è il prodotto di < *determinazioni esterne, di divieti, ingiunzioni ed esortazioni* > che ci hanno storicamente modellato, ma è soprattutto in funzione degli interessi dominanti che difendono l'appartenenza stabilendo cosa è omologo e cosa diverso. Il discorso conduce poi ad una *soggettività-altra-che-viene*, in cui l'identità è assorbita anche dalla differenza [28].

Michel Foucault ha introdotto la *soggettivazione*: nel passaggio dal soggetto alla soggettività (una posizione, un punto fermo), si giunge alla soggettivazione che sposta il discorso dall'essere al fare, nella dimensione della pratica. Per *soggettivazione* si intende una serie di operazioni che servono a definire < *un'identità, la nostra identità di soggetti* >. Mettendo insieme le differenze tra soggetti, si può costruire qualcosa che abbia a che fare con il *comune* [29].

Studiando i modi di *soggettivazione* dell'essere umano nella nostra cultura, è rilevante notare la maniera in cui un essere umano si trasforma in soggetto e riguarda la formazione dei saperi e i principi di fondo intorno ai quali essi si organizzano e si costituiscono: < *i saperi stabiliscono una norma per i comportamenti, con l'effetto di dirigerli o, più radicalmente, di recluderli o sorvegliarli. Infine, sono di rilievo le tecniche del rapporto a sé, attraverso le quali un individuo è portato a riconoscersi come soggetto* >. Questo approccio di Foucault include percorsi che costituiscono la sua *identità* [30].

Gli elementi legati a soggetto, soggettività, soggettivazione, permettono di affermare le istanze del soggetto, nei suoi spazi di libertà, ma calato in pratiche comuni che restano quelle relazionali con l'altro, il territorio e l'ambiente.

Riscontri territoriali

Da qualche anno, l'attenzione si è indirizzata al concetto di relazione in cui si realizza il *noi condiviso*, magari precario, legato al momento, comunque indirizzato alla ricerca dello stare insieme, in quanto, proprio il contatto con gli altri può dare il meglio di sé e costruire rapporti. Sono le relazioni dunque a configurarci, a far convivere le differenze; il resto porta a chiusure, egemonie, razze, concetti di anti-relazione, atteggiamento contrario allo scambio [31].

Negli esempi prodotti è il soggetto cilentano il protagonista del rapporto con il territorio. La tendenza al cambiamento si realizza utilizzando forme moderne di vivere la vita, specie se le stesse restano attente alla peculiarità di un territorio che propone la relazione stretta: passato/presente/futuro.

Nel Cilento, Salento è noto come *Paese della Poesia*; la vicina Omignano è il *Paese degli Aforismi*; Vallo della Lucania è la sede del *Centro delle Arti*. Essi dal 2020 hanno costituito un riferimento culturale, che pone tra i suoi interessi la relazione empatica, in cui ogni sperimentazione creativa o didattica non può prescindere da un processo di immedesimazione nell'altro da sé, dal suo mondo culturale e dalla sua contemporaneità, quale occasione di condivisione di saperi, di storia e storie di vita. *Poesia, Arti e Aforismi* sono i principi ispiratori della *Scuola Empatica* [32].

Essa ha trovato in quest'area il suo *Triangolo Culturale*, all'ombra del Monte Stella. Qui è stata costruita una *Piramide*, che racchiude la magia di un territorio, il suo *Genius loci*, ricco di mito, storia e tradizioni, luogo di unione tra umanità e natura, ed intende opporsi alla miseria culturale del territorio, in passato caratterizzata da limiti legati alla rassegnazione del sud. L'idea è di cercare le occasioni di sviluppo, specie per le nuove generazioni, anche se è un lavoro in fieri: interdisciplinarietà e contaminazione delle varie arti e dei saperi, in una dimensione antropologica e storica, rappresentano una continua trasformazione di idee evolutive [33].

L'11 luglio 2020, a Rofrano, è stato proposto un antico rituale, centrale rispetto ad una impresa giovanile: la coltivazione del grano secondo metodi legati alla fertilizzazione biologica dei terreni e all'affermazione di varietà antiche. In quello scenario, molti cilentani di vari paesi sono accorsi per la riproposizione del loro passato, curiosi di vedere all'opera persone che amano il territorio e la loro antica storia, e considerano la terra come bene comune ed elemento di produzione oltre che di riproduzione, una nuova considerazione del *lavoro della terra* su scala locale. Il messaggio è la rivalutazione delle conoscenze del passato, attraverso idee, nel confronto con persone che conoscono e vivono il territorio [34].

Renato Palumbo a Rofrano non ha abbandonato il suo paese: gestisce con alcuni amici il *Parco Avventura*, una realtà che accoglie molti turisti che hanno voglia di vivere a contatto con l'ambiente, almeno per alcuni mesi dell'anno, dalla primavera all'autunno. Con l'inverno, la neve non consente di apprezzare le bellezze del territorio, se non altro perché è la natura a riappropriarsi dei suoi spazi e a ricacciare l'uomo in ambiti differenti. Qui gli abitanti si occupano anche di olive, castagne e tanti altri prodotti: è il concetto di differenziazione delle attività, sfruttando le opportunità che il nuovo permette, ovvero

la tecnologia, a patto di rispettare territorio ed ambiente e valorizzare ciò che lo stesso può offrire.

Tra le risorse importanti, a Rofrano c'è l'Azienda agricola *Bioboje* che produce il pomodorino di Rofrano, ma non solo. La distribuzione avviene attraverso internet, con successo. Il fondatore di questa azienda vuole rivalutare le tradizioni locali: è appassionato di biodiversità e valorizza i prodotti della terra. Il suo segreto è di conservare i semi delle varietà autoctone, che rischiano di andare perduti. L'azienda è riconosciuta dal Parco ed ha il suo simbolo.

Quest'anno, nel Cilento, seguendo il cammino di San Nilo, sono passate mille persone nei paesi interessati dal percorso. C'è un movimento dal nord: è apprezzata l'accoglienza dei cilentani che iniziano a pensare di attivare la vendita di frutta e prodotti della terra. Il percorso, avviato quattro anni fa, attraversa: Sapri, Torraca, Casaleto Spartano, Morigerati, Caselle in Pittari, Rofrano, Montano, San Nazario, Palinuro. Dal Bulgheria a Palinuro. È di 110 chilometri, otto giorni e nove notti [35].

Nei paesi cilentani, è di rilievo l'esempio di Caselle in Pittari. Si coltiva il grano, con trattori e mezzi agricoli. *Terra di Resilienza* è la realtà che in quel luogo ha fatto cambiare la mentalità: è accaduto 18 anni fa con alcuni giovani che hanno avuto idee innovative. E questa realtà produce un'iniziativa come il "Palio del Grano", ormai realtà consolidata. Si parte dal progetto: *Montefrumentario*, con il Mulino a Pietra della Cooperativa Sociale *Terra di Resilienza*, che ha inteso investire nei territori rurali e ai margini dello sviluppo economico, per una crescita attraverso una rivoluzione culturale e delle colture. Studiando le specie antiche, si sono trovate quelle che presentano una qualità migliore e più produttiva. Il Mulino ritira l'80% del raccolto; l'altro 20% deve essere utilizzato per uso personale, cioè per il nutrimento della famiglia. Una biblioteca del grano serve a studiare le varietà di grani e la selezione dei semi per un migliore raccolto [36].

Occorre partire da questi esempi che rispettano le tradizioni e cercano di mantenerle, nonostante i prodotti siano ancora di nicchia.

La creatività culturale dei Soggetti

Partendo dall'esperienza migratoria, che ha sempre caratterizzato il nostro territorio, oggi si riscontrano diversificate condizioni. La percezione non è più legata a svilimento e perdita, ma ad opportunità di incontro e di arricchimento reciproco con modelli culturali diversi, come ad esempio quelli della mobilità circolare, un movimento maturato a seguito dei processi di globalizzazione del lavoro, delle economie, delle società. Ciò significa che il mettersi in cammino può portare nuove esperienze, rivitalizzare progetti e percorsi individuali e/o di famiglia. Si tratta di un fenomeno positivo dal lato dei soggetti, anche se lo è molto meno per quanto riguarda la crescita e lo sviluppo del territorio, che va radicalmente ripensato offrendo opportunità e nuove possibilità.

Finora ci si è affidati ad un'economia di mercato, la capacità di produrre tenendo conto di risorse umane competitive, eppure i limiti e i problemi sono evidenti per i mutamenti sociali che si stanno affermando. L'auspicio è un cambiamento di prospettiva e un

ripensamento del “modello economicistico”, intendendo la società come *tecno-cultura*, un concetto che si sta affermando negli ultimi tempi, una forma di identità evolutiva: *la creatività culturale collettiva*.

Nel Rapporto Svimez 2022, c'è un capitolo dedicato all'*ambito culturale e creativo*, in cui si invita a riflettere sulla condizione della forza lavoro culturale per affermare politiche di intervento. Nel Mezzogiorno, ed in particolare nel Cilento, si sommano però diverse problematiche: la prima è l'assenza di *sviluppo di forme imprenditoriali* per gestire il patrimonio storico-artistico; in secondo luogo, sono carenti le metodologie in grado di monitorare il contributo del cosiddetto “terzo settore” al benessere economico e sociale delle comunità; infine, c'è la questione della mancanza di risorse qualificate e del lavoro in sinergia tra *professionisti della cultura e della creatività e quelli del settore turistico*. È l'azione congiunta tra settore produttivo, culturale e turistico, che può far compiere un'inversione di tendenza [37].

Il tema della *creatività* nella vita quotidiana e la sua dimensione relazionale si rivolgono alle dinamiche del consumo, all'industria dello spettacolo, al turismo. La creatività è un modo particolare di pensare che implica originalità, anticonformismo e fluidità, e rompe con i modelli esistenti introducendo qualcosa di nuovo. Essa si inserisce nel concetto di pensiero divergente, che significa uscire dai pregiudizi e dagli schemi prefissati, considerando punti di vista alternativi per trovare soluzioni davvero innovative e mettere in dubbio le presunte certezze [38].

Una ricerca sulle industrie culturali e creative dimostra che esse rivestono un ruolo rilevante nei processi di sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese. In particolare, la Campania si caratterizza per una considerevole effervescenza creativa, soprattutto giovanile, che rappresenta una risorsa strategica per la crescita del territorio [39].

La creatività è l'arte, la capacità e la facoltà della mente di creare e inventare: riguarda i processi cognitivi, legati a intuizione, percezione, pensiero analogico, simulazione, associazione di idee, riflessione, immaginazione, rielaborazione personale, pensiero critico; coinvolge anche l'aspetto affettivo-motivazionale della nostra soggettività, come sentimenti, emozioni, bisogni, pulsioni, interessi, passioni, desideri. Si riferisce ad un orizzonte interdisciplinare che investe le scienze umane, sociali, linguistiche, psicologiche [40].

I processi culturali e le nuove strategie volte alla costruzione sociale della realtà affronta un salto di paradigma dall'industria culturale classica, affidata ai vissuti collettivi, alla nascita della società digitale, che mette in crisi i consolidati rapporti tra soggetto e territorio alla luce delle *nuove reti*. Il carattere nuovo delle tecnologie digitali apre nuovi scenari alla creatività diffusa e favorisce le nuove generazioni, quei giovani che hanno strappato agli anziani l'egemonia gestionale dei saperi, il possesso strategico delle competenze interpretative e operative nell'ambito dei rapporti sociali. Gli strumenti tecnologici costituiscono oggi i principali attrezzi di lavoro per gli imprenditori e gli operatori della cultura, che dovrebbero reinventare e aggiornare le pratiche professionali, le proprie competenze, ma soprattutto i processi di produzione, distribuzione e fruizione di prodotti e servizi culturali [41].

Richard Florida è lo studioso che ha introdotto il concetto di *classe creativa*, tutte quelle persone che costruiscono valore aggiunto grazie proprio alla loro creatività. All'interno di questa classificazione si possono rilevare: i *super-creativi*, scienziati, ingegneri, professori universitari, poeti, artisti, attori, ecc., che svolgono attività di lavoro inventivo e creativo e che producono innovazioni utili e trasferibili; i *professionisti creativi*, che lavorano in ambiti ad alta intensità di conoscenza, come l'high-tech, la finanza e altri settori, e fanno affidamento su strutture complesse di conoscenza per risolvere problemi specifici [42].

La classe creativa è costituita da giovani talenti, volti al cambiamento e capaci di interpretare i segnali inediti che caratterizzano la modernità. Per questo, occorre entrare nella logica di modalità di relazione che ogni individuo stabilisce con l'esterno e con gli altri attori sociali. Il tutto perché cambiano le economie locali e il binomio cultura-creatività diventa centrale nelle politiche pubbliche. A differenza del passato, in cui gli investimenti pubblici a favore della cultura erano piuttosto marginali, in questa fase si riconosce < *il valore strategico delle industrie culturali e delle attività creative per lo sviluppo economico e sociale del territorio* > [43].

Il valore della creatività e del lavoro creativo aumenta anche grazie < *alla rapida evoluzione di Internet e delle tecnologie digitali, che riconfigurano profondamente le pratiche della produzione, della distribuzione e della fruizione dei prodotti culturali e creativi* >. Cambiano le logiche della distribuzione dei prodotti culturali, ma anche le modalità di consumo culturale, ripensando il ruolo del consumatore, sempre più partecipe grazie alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Le produzioni immateriali sono oggi il nucleo intorno al quale ridisegnare le economie territoriali ritenendo che < *le nuove produzioni legate a cultura, conoscenza e tecnologia potessero, in un mercato globale, essere usate dalle economie locali per creare nuove occasioni di sviluppo* > [44].

Il nesso tra cultura, creatività e sviluppo locale necessita di un potenziamento e di una valorizzazione. Occorre costruire le condizioni economiche, ambientali e istituzionali che facilitino l'emersione della cultura e della creatività nelle loro molteplici espressioni. In particolare, per costruire i presupposti della relazione *cultura-creatività-economia*, occorre riconoscere e legittimare la creatività, anche attraverso il supporto all'imprenditorialità culturale e creativa giovanile. L'impressione è che < *nel settore culturale e creativo manchino le competenze per gestire un'impresa e per gestire una leva finanziaria* >, perché chi si occupa di questo ambito difficilmente guarda agli aspetti di gestione. Quindi probabilmente bisognerebbe < *fare in modo che questi progetti vengano fuori già sostenuti da diverse competenze* > [45].

Quando la Svimez rileva l'importanza della sinergia tra imprese culturali e creative del sud, è per individuare una progettazione strategica e legata all'utilizzo dei fondi disponibili. Il Rapporto difficile, tra aree del Mezzogiorno ed altre più sviluppate, ha causato disparità economiche territoriali aggravate dagli scarsi servizi disponibili, e dunque da una presenza minore dello Stato. Tutto ciò è disuguaglianza di luogo, conseguente alle scelte politiche e istituzionali. Solo modificando le condizioni dei servizi si inciderebbe sulla dinamicità economica dei territori, in cui la *creatività* potrebbe penetrare il tessuto imprenditoriale per rilanciarlo, a patto che si sviluppino meccanismi di cooperazione partenariale [46].

Un primo limite è legato all'aspetto organizzativo che dovrebbe insistere sul concetto di imprenditorialità, come: a) *conoscenze esperienziali* (pratiche dirette); b) *conoscenze concettuali* (attività formativa); c) *conoscenze sistemiche* (documenti, manuali, epistemologia, banca dati). Questo serve per ridefinire il proprio approccio gestionale. Il problema sono le azioni formative finalizzate al potenziamento delle capacità imprenditoriali in ambito scolastico ed accademico [47].

Un altro aspetto riconduce a due quesiti: 1) in che modo lo sviluppo del lavoro creativo si lega con le forme di tutela democratica che ha caratterizzato le lotte sociali di almeno una generazione precedente a quella dei giovani?; 2) come si affronta la precarizzazione del lavoro in un settore che sembra tendere alla massima flessibilità e alla conseguente precarietà?

Nel caso della *creatività culturale*, occorrerebbe una regolamentazione per non precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro, e di conseguenza non attrarre i soggetti/giovani interessati a tornare nel territorio di appartenenza.

Ad ogni modo, per percorrere questa strada è essenziale osservare le aree di riferimento, a partire dalla complessità che mette insieme le *risorse culturali*. Centrale è il rapporto tra soggetti che hanno voglia di costruire per crescere e vivere, conoscere. Questa presa d'atto dovrebbe poi produrre progetti concreti per individuare le criticità, arrivare ai finanziamenti che però sono solo l'inizio, poi il tutto deve essere affidato a processi virtuosi svolti in autonomia.

Per fare ciò è essenziale superare: sviluppo senza controllo; attenzione alle sole attività finanziarie; arretratezze burocratiche come limite allo sviluppo; democrazia svalutata nel suo modello rappresentativo; accentuazione della privatizzazione dei servizi; scarsa attenzione alla formazione critica dei giovani, che sono ridotti all'acquisizione di competenze per esigenze produttive.

È da compiere un'inversione di tendenza per porre al centro la capacità territoriale di trovare le risorse idonee ad attenuare i fenomeni di dispersione e abbandono. Tutto passa attraverso una capacità di mettere in relazione i soggetti, uomini ed istituzioni, che devono occuparsi del rilancio del territorio.

La nuova *cilentanità* dovrebbe essere ripensata guardando l'attualità di approcci che risultano meglio contestualizzati e colti senza eccessive nostalgie del passato: intraprendere e realizzare uno sviluppo sostenibile è possibile quando l'uomo non si abbandona al fatalismo e alla rassegnazione, ma crea ed opera non solo per se stesso ma soprattutto per l'affermazione della sua comunità.

Mi sembra che qualcosa si stia muovendo in questa direzione anche nel territorio cilentano: è il caso di recenti iniziative per la valorizzazione delle risorse tradizionali che hanno consentito ai soggetti di confrontarsi e vivere il loro contesto di riferimento. È l'ambito relazionale che fa compiere il passaggio verso la modernità, verso la *soggettivazione*, dove confluiscono *creatività, cultura e innovazione*. Il tutto in un rinnovato paradigma culturale, che metta in primo piano il ruolo dei giovani e collochi la loro conoscenza digitale in sintonia con le nuove istanze del territorio.

RIFERIMENTI

- 1) G. Rinzivillo, < *Sul senso e il compito della sociologia teorica* >, “La società in ... Rete”, Rivista di Sociologia, Associazione Nazionale Sociologi, Anno XIV, 2022, pp. 8-21. Il sociologo riprende il pensiero di Karl Mannheim sul relazionismo, in cui la conoscenza è sempre in relazione al contesto sociale.
- 2) C. Tarditi, < *Intersoggettività e pluralità* >, in “Intorno a Jean-Luc Nancy”, U. Perone, a cura di, Rosenberg & Sellier, 2011, pp. 123-128.
- 3) E. Caniglia, A. Spreafico, a cura di, < *L'identità e i suoi confini* >, in “Società *Mutamento* Politica”, Rivista Italiana di Sociologia, Firenze University Press, 2013.
- 4) Sul concetto di appartenenza, cfr.: C. De Rose, < *Appartenenza e identità. Fondamenti, processi, rituali* >, <https://scienzepolitiche.unical.it>; L. Struffi, G. Pollini, voce “*Appartenenza*”, in F. De Marchi + altri, < *Nuovo dizionario di sociologia* >, Edizioni San Paolo, 1987, p. 155-168. Cfr.: R. Strassoldo, N. Tessarin, < *Appartenenza territoriale e localismo* >, Studi di Sociologia, Vita e Pensiero Università Cattolica del Sacro Cuore, Anno 30, Fasc. 4, ottobre-dicembre 1992, pp. 339-363.
- 5) C. De Rose, < *Appartenenza e identità ...* >, cit.
- 6) P. Laureano + altri, < *Il Parco del Cilento e Vallo di Diano. Paesaggio vivente* >, Electra, 1998; G. Anzani, D. Mazzoleni, < *Cilento Antico – i luoghi e l'immaginario* >, Electra, 1993, pp. 15-18.
- 7) P. Laureano + altri, < *Il Parco del Cilento e Vallo di Diano ...* >, cit. p. 22.
- 8) P. Martucci, A. Di Rienzo, < *Identità cilentana e cultura popolare* >, C.I.R.I. Cilento Ricerche, 1997. Tra le altre ricerche nel territorio cilentano, cfr.: P. Martucci, < *Identità e cilentanità. I metodi qualitativi applicati allo studio della cultura popolare. Il personaggio Giancristo* >, Annali Cilentani, A. VII N. 2 – luglio-dicembre 2001, pp. 79-108; P. Martucci, < *Comunità e identità. Zié Grazia e zìe Pasqualina a Castelcivita* >, Il Postiglione, A. XIV N. 15 – giugno 2002, pp. 253-292; P. Martucci, < *Le comunità cilentane del novecento* >, Ed. Arci Postiglione, 2005; P. Martucci, < *La vita quotidiana e il senso della cultura popolare cilentana* >, Annali Storici di Principato Citra, A. V, N. 2 – luglio-dicembre 2007, pp. 151-179; P. Martucci, < *Cilentanità* >, Ed. Arci Postiglione, 2008; P. Martucci, A. Di Rienzo, < *Recìa mamma mia ... Le espressioni della cultura popolare nella ricostruzione antropologico-sociale di una comunità del novecento* >, Il Postiglione, Anni XXIV-XXV, numeri: venticinque-ventisei – giugno 2013, pp. 223-240.
- 9) F. Tönnies, < *Comunità e società* >, Ed. Comunità, 1963, 1887. Cfr.: A. Bagnasco, < *Comunità* >, in: “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1992, pp. 206-213; A. Bagnasco, < *Tracce di comunità* >, Il Mulino, 1999; W. Schluchter, < *Comunità e società di Ferdinand Tönnies* >, paginette Festival *Filosofia* Modena, 18 settembre 2009-2010.
- 10) Le ricerche territoriali, pubblicate nei volumi di Martucci e Di Rienzo citati, sono state realizzate tra il 1995 e il 2007.

- 11) E. de Martino, < *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* >, Bollati Boringhieri, 2017, 1948.
- 12) Dalle ricerche sul campo: Rosaria Villano, < *Intervista* >, Alfano, 5 ottobre 1996; Filomena Natella, < *Intervista* >, Alfano, 5 ottobre 1996.
- 13) Rosaria Villano, cit.
- 14) A.M. Di Nola, < *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana* >, Boringhieri, 1976.
- 15) Dalle ricerche sul campo: Annunziata Pascale, < *Intervista* >, Fornelli Cilento, 4 dicembre 2007.
- 16) Dalle ricerche sul campo: Angiulina Guzzo, < *Intervista* >, Novi Velia, 17 luglio 1996.
- 17) Filomena Natella, cit.
- 18) Sull'abbandono, spopolamento e diaspora dei giovani, rimando al volume curato da Ezio Martuscelli: < *Cilento Terra Matrigna* >, Associazione Progetto Centola e Gruppo Mingardo/Lambro/Cultura, 2022.
- 19) P. Martucci, < *La complessità dell'abbandono* >, <https://www.ricocrea.it/>, 26 agosto 2022.
- 20) P. Martucci, < *La complessità dell'abbandono* >, cit. Sui giovani, cfr.: A. Cavalli, alla voce: < *Giovani* >, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, 1994.
- 21) A. Abruzzese, < *Prefazione* >, in R. Lacarbonara, < *Oltre l'Identità. Etica ed Estetica del Post-Umanesimo* >, Alpes, 2009.
- 22) E. Caniglia, A. Spreafico, a cura di, < *Il carattere necessario e riduttivo delle identità. Un'intervista a Franco Crespi* >, in "L'identità e i suoi confini", cit., pp. 219-226; cfr.: F. Crespi, < *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea* >, Laterza, 2004; L. Gallino, < *Identità, identificazione* >, in "Laboratorio politico", 5-6, 1982, pp. 145-157.
- 23) F. Sacchetti, < *Il problema dell'identità nel pensiero di Alfred Schütz* >, in "L'identità e i suoi confini", cit., pp. 99-124. Cfr.: A. Schütz, < *La fenomenologia del mondo sociale* >, Il Mulino, 1974, 1960.
- 24) F. Sacchetti, < *Il problema dell'identità ...* >, cit.
- 25) P. Martucci, < *Condizione giovanile e rapporti generazionali* >, 11 luglio 2022, <http://www.lesociologie.it/>.
- 26) A. Touraine, < *In difesa della modernità* >, Cortina, 2019.
- 27) G. Deleuze, < *Differenza e ripetizione* >, Cortina, 1997, or. 1968.
- 28) M. Foucault, < *L'ermeneutica del soggetto* >, Feltrinelli, 2003; G. Deleuze, < *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986)* >, Vol. 3, Ombre Corte, 2020.
- 29) M. Foucault, < *L'ermeneutica del soggetto* >, cit.
- 30) Ivi, p. 79. Cfr.: R. Lacarbonara, < *Oltre l'Identità. Etica ed Estetica del Post-Umanesimo* >, cit.
- 31) Martucci P., < *Comunità in festa. Forme e significati degli eventi festivi nel passaggio dal noi comunitario al noi relazionale. Una ricerca su alcune manifestazioni cilentane* >, Il Postiglione, Anni XXVI-XXX, numeri: ventisette-trentuno – giugno 2018, pp. 259-290.
- 32) Menotti Lerro, < *La Scuola Empatica* >, Ladolfi Editore, 2020; Menotti Lerro, A. Pelliccia, < *New Manifesto of Arts* >, Zona Editrice 2019.

- 33) P. Martucci, < *La Scuola Empatica tra Poesia, Aforismi ed Arti* >, <https://www.ricocrea.it/>, 8 agosto 2022.
- 34) L'iniziativa ha avuto quale titolo: < *La passione del grano - Rievocazione storica e recupero dei grani antichi – Mietitrebbiatura* >, organizzazione: “InSide Cilento”, <https://www.insidecilentto.it/>.
- 35) P. Martucci, < *Mi inviti a carne e maccaruni ...* >, <https://www.ricocrea.it/>, 19 dicembre 2022.
- 36) P. Martucci, < *La passione del grano e la dimensione di verità* >, <https://www.ricocrea.it/>, 13 luglio 2020.
- 37) P. Martucci, < *La creatività culturale della Svimez* >, Rivista online “Le Sociologie”, 1 dicembre 2022, <http://www.lesociologie.it/>. Le disuguaglianze sono ben definite nei recenti studi: F. C. Billari, C. Tomassini, a cura di, < *Rapporto sulla popolazione* >, Il Mulino, 2021; < *Rapporto 2022* >, Svimez. Cfr.: C. Bonini C., < *L'Italia diseguale* >, Longform Rep, La Repubblica 18 dicembre 2022.
- 38) L. Savonardo + altri, < *L'industria culturale e creativa. Giovani e innovazione in Campania* >, FrancoAngeli, 2022.
- 39) Il lavoro di ricerca di L. Savonardo + altri, per conto di: “Osservatorio Territoriale Giovani (OTG), Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Regione Campania”, mostra che l'industria culturale e creativa può rappresentare un campo d'intervento strategico, attraverso innovazione, digitalizzazione e sviluppo sostenibile del territorio.
- 40) A. Baldazzi + altri, < *La creatività. Prospettive e orizzonti di ricerca nelle scienze umane e sociali* >, Mimesis, 2022.
- 41) Ivi.
- 42) R. Florida, < *L'ascesa della nuova classe creativa ...* >, Mondadori, 2003.
- 43) L. Savonardo + altri, < *L'industria culturale e creativa ...* >, cit., p. 44.
- 44) Ivi, pp. 46-47.
- 45) Ivi, p. 76.
- 46) < *Rapporto 2022* >, Svimez, cit. Cfr.: P. Martucci, < *La creatività culturale della Svimez* >, cit.
- 47) L. Savonardo + altri, < *L'industria culturale e creativa ...* >, cit., p. 74.